

## **Il blitz. Sono uomini dei clan. 41 arresti**

AGRIGENTO. Un terremoto ha abbattuto quella che gli inquirenti definiscono la "fortezza" politico-mafiosa. Una scossa - a detta loro - che ha sgominato i «colletti bianchi» della mafia agrigentina. Intercettazioni telefoniche ed ambientali e le «cantate» dei pentiti (Giuffrè, Facella, Vara e Pulci) e l'operazione è compiuta. Politici, imprenditori, funzionari ed impiegati, tutti coinvolti nel maxi-blitz che ha portato in carcere 41 persone. Solo una è riuscita a sfuggire alla cattura, il racalmuiese Maurizio Di Gati, indicato come il reggente provinciale di Cosa nostra. In manette nomi illustri della politica e in prima fila il deputato regionale dell'Udc Vincenzo Lo Giudice.

Quando la scorsa notte ha sentito bussare alla porta della sua abitazione di Canicattì, non ha aperto. I poliziotti hanno atteso qualche minuto, poi hanno insistito sino a quando sono stati costretti a fare intervenire i vigili del fuoco. Nel registro degli interventi di questi ultimi risulta: «Intervento a Canicattì per apertura porta in via tenente colonnello La Carubba». L'abitazione, appunto, dell'onorevole Lo Giudice. Nello stesso stabile, nello stesso pianerottolo, abita il figlio di Lo Giudice, Calogero detto Rino, presidente del consiglio provinciale, il quale mentre tentava di dare conforto al padre che veniva portato in carcere riceveva a sua volta la notizia di essere indagato. Vincenzo Lo Giudice è rinchiuso all'Ucciardone, stamattina riceverà i suoi avvocati e nel pomeriggio sarà interrogato. I legali già premettono che presenteranno al giudice una serie di esami medici che accertano il grave stato di salute di Lo Giudice, in passato colpito da infarto. Una notte quella appena trascorsa nell'Agrigentino illuminata dai lampeggianti delle auto della polizia. Trecento gli uomini impegnati che hanno cinto d'assedio soprattutto Canicattì, l'epicentro del presunto malaffare mafioso portato alla luce dall'operazione «Alta mafia». Nella stessa città dell'Uva Italia i lampanti si sono fermati davanti l'abitazione del sindaco Antonio Scrimali (rappresentante del centrosinistra) insegnante di religione. Solo un abbraccio alla moglie e via verso la Questura. E poi Salvatore Failla presidente dell'Istituto Case popolari, anche lui era nella sua abitazione nel centro di Canicattì. Stessa scena anche per lui: gli agenti bussano, la moglie apre prima quasi incuriosita, poi stupita e infine scioccata. Scifo che si presenta in soggiorno, chiede e capisce. Un'operazione definita tecnicamente «tranquilla e nella norma». Da parte degli investigatori. Gran parte degli arrestati, però hanno mostrato stupore. Come Salvatore Giambarresi, assessore comunale a Riesi e comandante dei vigili urbani a Canicattì, il quale durante la perquisizione della sua abitazione si è mostrato contrariato dal fatto che i poliziotti gli sequestravano alcune armi: «Sono detenute legalmente» ha sostenuto. O come Salvatore Iacono, consigliere provinciale dell'Udc ad Agrigento e ingegnere capo al Genio civile di Caltanissetta, il quale non solo è rimasto «sconvolto» dall'arrivo dei poliziotti, ma ancora di più quando gli agenti gli hanno trovato addosso 70 grammi di marijuana, del quale non ha saputo spiegare la provenienza. Una nottata che ha svegliato molte famiglie. Quelle degli arrestati e quelle di coloro che avevano paura di esserlo. Diverse sono, infatti, le persone indagate. Ieri mattina alla Questura di Agrigento erano in decine ad assistere all'uscita dagli uffici degli arrestati che dovevano essere portati in carcere. Tra chi attendeva c'erano molti familiari e curiosi. In molti di loro una domanda inquietante: "A chi toccherà adesso?".

**Giuseppe Martorana**

